

Visages and bodies between emotions and language: new interdisciplinary perspectives

Gianmarco Thierry Giuliana

Università di Torino

gianmarcothierry.giuliana@unito.it

Emanuela Campisi

Università di Catania

emanuela.campisi@unict.it

Il rapporto tra le emozioni e il linguaggio è un tema filosofico che ha una lunga storia e oggi più che mai è di grandissima attualità (Ervás et al. 2019). Tuttavia, la smisurata letteratura contemporanea su emozioni e linguaggio presenta una sostanziale spaccatura. Per un verso, c'è chi considera l'espressione e l'interpretazione delle emozioni come una parte a sé stante delle teorie del linguaggio, spesso ritenute dominio semi-esclusivo delle teorie *embodied* o dell'etichetta, tanto generica quanto anacronistica, di comunicazione non verbale (Campisi 2018). Per un altro verso, c'è chi concentra l'attenzione sul corpo pensato, anziché su quello presente, rendendolo un concetto puramente metaforico e/o troppo astrattamente modellizzato (Giuliana 2024). Nel primo caso, il rischio è uno studio del corpo senza linguaggio; nel secondo, di un linguaggio senza corpo. Sul ruolo del corpo come perno del legame tra emozioni e linguaggio sembra mancare, in sostanza, una visione interdisciplinare che non si limiti a giustapporre le diverse prospettive e che permetta di dialogare in modo fertile su un terreno comune. Questa scissione è dovuta al ruolo particolare che il corpo e le emozioni hanno avuto nella filosofia. Se da un lato una gran parte della storia della filosofia occidentale (Rorty 1979; Damasio 1994) ha concepito corpo ed emozioni come elementi negativi (rispettivamente come prigionia dell'anima e ostacolo alla razionalità), dall'altro proprio questa stessa storia ci mostra come le tematiche dell'agire e sentire fisico siano state una costante trans-storica e trans-culturale nella riflessione sul pensare, provare, interpretare, agire, e comunicare. La storia delle emozioni mostra come esse siano costantemente contese tra teorie che enfatizzano o il ruolo del corpo o quello di cultura e linguaggio.

Questo numero di RIFL propone una possibile soluzione a questo scisma riflettendo sul nesso tra linguaggio ed emozioni a partire da una parte specifica e concreta del corpo: il volto. Il volto è infatti l'emblema di una tensione tra corpo e linguaggio che si ripropone nel conflitto teorico (Leone 2021) tra chi concepisce l'espressione delle emozioni, specialmente nel volto, come innata e spontanea e chi invece interpreta quei movimenti nei termini di costruzioni semiotiche.

Negli ultimi anni la ricerca semiotica italiana e internazionale ha dedicato un crescente numero di riflessioni al volto come oggetto di studio. In particolare, il 2019 ha visto la nascita del progetto di ricerca ERC "*Face Aesthetics in Contemporary E-Technological Societies*" (FACETS) che, diretto da Massimo Leone, ha dimostrato sia le potenzialità che l'efficacia di una filosofia del linguaggio pensata a partire dal volto. Sebbene vi fossero

già stati degli importanti lavori dedicati alla rappresentazione e significazione facciale (si veda, per esempio, Magli 2016), il contesto socioculturale e accademico del 2019 permetteva e richiedeva un nuovo approccio. Dal punto di vista storico, è infatti proprio in quegli anni che assistiamo al consolidamento e alla circolazione di discorsi culturali riguardo le tecnologie di apprendimento automatico (LeCun 2019) che avevano avuto nel 2012 una svolta epocale. Tecnologie dalle importanti implicazioni tanto filosofiche quanto politiche alla luce delle loro applicazioni consolidate: in *primis*, il riconoscimento facciale e la digitalizzazione iper-realistica del volto (pensiamo a MetaHumans rilasciato nel 2020). Sul versante scientifico, inoltre, si era ormai consolidata l'importanza di uno studio del linguaggio che includesse la corporeità in tutte le sue dimensioni, come attesta il volume del 2010 "Corpo e linguaggio" curato da Luigi Cristaldi e pubblicato sulla Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio (RIFL).

È in questo contesto e nel pieno di questo sviluppo che, nel 2022, Emanuela Campisi e Gianmarco Giuliana hanno organizzato, nel quadro di FACETS e presso l'Università di Catania, una giornata di studi dedicata al tema del rapporto tra emozioni, linguaggio, corpo e volto. Dalla fertilità degli interventi di quella giornata è nata l'idea di un numero speciale di RIFL che aprisse questa riflessione a tutta la comunità di filosofi del linguaggio e semiologi.

Questo numero, come la giornata di studi da cui ha origine, si propone dunque di affrontare la questione del legame tra emozioni e linguaggio a partire dal ruolo centrale che il corpo, e in particolare il volto, ricopre in esso, anche alla luce dei progressi delle tecnologie mediatiche e digitali, che sollecitano in modo sempre più pressante un aggiornamento costante sia della ricerca sperimentale sia di quella teorica. Il risultato è una raccolta che, nonostante la specificità dell'argomento e la multidisciplinarietà necessaria alla sua trattazione, accomuna diverse realtà accademiche con contributi provenienti da docenti e ricercatori delle Università di Torino, Catania, Bologna, Firenze, Messina, Palermo, Roma, Viterbo. Pur nella loro diversità, questi contributi sembrano convergere su due punti centrali:

Il primo riguarda *l'attualità* dell'argomento. Attualità sociale, da un lato, alla luce non solo delle nuove sensibilità e crisi che caratterizzano la nostra contemporaneità ma anche dei nuovi obiettivi sociali connessi alla ricerca contemporanea sul linguaggio. Attualità tecnica, dall'altro lato, relativa non solo alla necessità di contestualizzare lo studio del linguaggio nel nuovo ambiente tecnico-mediale ma anche alle inedite modalità d'indagine che le nuove tecnologie offrono alla ricerca scientifica e in particolar modo a quella filosofica.

Il secondo riguarda *l'interdisciplinarietà* necessaria alla trattazione di questi argomenti. Infatti, se i singoli oggetti di studio al centro di questo numero (emozioni, corpo e volto) godono di studi affermati nel settore delle scienze del linguaggio, lo studio non riduzionistico delle relazioni tra questi diversi elementi rappresenta ancora oggi una delle principali sfide della ricerca contemporanea. Questo innanzitutto per motivi epistemologici legati agli oggetti di studio a partire da cui le singole discipline hanno costruito le loro metodologie. Da cui la necessità di andare oltre le singole epistemologie e/o scuole di pensiero.

Questi due punti sono al centro dei due *invited papers* che aprono il volume e aprirono nel 2022 la giornata di studi FACETS.

Il primo articolo, di Massimo Leone, ricostruisce genealogicamente l'ideale del volto impassibile, mostrando come esso si trasformi da virtù filosofica e religiosa in segno di una progressiva opacità emotiva. Dalla figura del saggio stoico e del martire cristiano, passando per l'equanimità del medico moderno, l'impassibilità viene interpretata come una semiotica del controllo di sé e della stabilità dell'essere. L'articolo mette però in luce il rovescio patologico di questo ideale, individuato nella nozione di *alessitimia* come

disconnessione tra affetto ed espressione. Tale tensione è ulteriormente problematizzata nell'ambito artistico e digitale, dove il volto diventa superficie di proiezione e simulazione. Ne emerge una diagnosi semiotica della contemporaneità: il volto impassibile, da segno di padronanza, tende a configurarsi come maschera di una generalizzata opacità emotiva. Questa osservazione di Leone evidenzia bene l'attualità della riflessione sul volto alla luce di una storia delle idee e delle culture che ne contestualizza la significazione prendendo in considerazione tanto la filosofia stoica quanto, nella sua conclusione, le nuove tecnologie digitali. Una riflessione che guarda ai molteplici linguaggi coinvolti nel rapporto tra corpo ed emozioni attraverso una ampia letteratura fondata nella filosofia ma che fa tesoro di conoscenze relative a molteplici discipline e tradizioni di pensiero.

Il contributo di Vecchio, "Salvare la faccia. Sulla lettura delle espressioni del volto", esamina i dibattiti sulle espressioni facciali. A partire dalla distinzione darwiniana tra espressioni naturali e convenzionali rielaborata da Paul Ekman, la cui nozione di "emozioni di base" universali e di microespressioni si fonda su una concezione fragile dell'universalità. L'articolo si sofferma in particolare sulla tipologia agostiniana dei segni naturali e intenzionali, che attribuisce al volto uno statuto peculiare in quanto sede di espressioni involontarie, in contrasto con le riflessioni di Wittgenstein che, al contrario, rivelano uno scetticismo nei confronti dei modelli deterministici dell'espressione. Mettendo in dialogo queste prospettive con la teoria delle emozioni di William James e con i dibattiti contemporanei sui volti digitali e sull'intelligenza artificiale, l'articolo mostra come il volto rimanga uno spazio semiotico conteso e propone un approccio semiotico conciliativo che salvaguardi la complessità espressiva del volto contro letture riduzionistiche.

A questi due contributi seguono gli altri articoli del numero.

Il contributo di Flavio Alessi è emblematico dell'attualità della ricerca filosofica e semiotica sul volto sia da un punto di vista delle nuove ambizioni sociali della nostra disciplina che dal punto di vista dell'uso delle nuove tecnologie. Nel suo lavoro "Il farsi e disfarsi dell'emozione. Autismo e riconoscimento emozionale: uno sguardo semiotico", egli affronta il rapporto tra Condizioni dello Spettro Autistico (CSA) ed espressione emozionale da una prospettiva di semiotica cognitiva, integrando pragmatismo ed enattivismo. L'articolo critica i modelli inferenziali della cognizione sociale e propone una concezione incarnata dell'emozione come dinamica tensiva e cinetica situata nell'interazione. A partire dall'analisi delle difficoltà, da parte dei soggetti CSA, di cogliere il gradiente dinamico delle espressioni affettive, il lavoro mostra come il problema non risieda tanto nel riconoscimento di stati emotivi statici, quanto nella percezione delle loro modulazioni circostanziali. Su questa base viene discusso un dispositivo di traduzione intermodale basato su Deep Learning, interpretato come strumento protesico per il riconoscimento emozionale. Il paper apre infine una riflessione critica sui limiti di tali tecnologie quando assumono implicitamente un modello neurotipico della cognizione, proponendo come sfida futura una progettazione orientata al mutuo riconoscimento inter-affettivo.

"Radicare visi e passioni in corpi e materia. I contributi neomaterialisti e postumanisti alla filosofia del linguaggio", di Angela Balzano, mette in luce il ruolo svolto dalle correnti filosofiche del neomaterialismo e del postumanesimo femminista per radicare la filosofia del linguaggio nella materia. Il saggio prende le mosse dai nodi salienti di neomaterialismo e postumanesimo femminista per comprendere come il dualismo, separando mente e corpo come linguaggio e materia, sia causa di astrazioni e universalizzazioni. In seguito, ci si sofferma sui contributi neomaterialisti e postumanisti utili ai tempi dell'iper-ridondanza delle comunicazioni umane e della diffusione delle "nuove tecnologie" di visualizzazione. Nell'ultima parte ci si interroga su cosa accade se

studiamo i linguaggi lì dove sono sempre stati, nella materia transspecie del mondo, provando a disperdere il viso in corpi più che umani.

In “The Mediation of the Actor’s Body in Theatre Cultures: Presence, Figure, and Monstration.”, Roberto Beato analizza il corpo dell’attore-performer come dispositivo di mediazione semiotica attraverso cui si realizza la condivisione mimetica dell’esperienza performativa. Assumendo la presenza scenica come effetto enunciativo e non come proprietà ontologica, l’articolo mostra come le configurazioni corporee producano forme di comunicazione non verbale intrinsecamente semiotiche. Il corpo dell’attore è interpretato come apparato e interfaccia di significazione, capace di articolare emozioni, percezione e linguaggio in un unico campo intercorporeo. Attraverso il concetto di *transduzione*, la performance viene descritta come traduzione tra sistemi di segni, dal progetto virtuale alla realizzazione scenica. Ne emerge una concezione della relazione attore–spettatore fondata sull’accordo intercorporeo e sulla produzione condivisa di senso, in cui l’emozione diventa intelligibile come forma incarnata di comunicazione. Questa articolata riflessione sulla comunicazione emotiva corporea, perfettamente situata nell’ambito dei performance studies, fa tesoro di autori appartenenti a diverse tradizioni di pensiero, da classici semiotici (Eco, Fabbri, Fontanille, Landowski, tra gli altri) a classici delle scienze cognitive (Gallese e Gallagher) che, come dimostra l’autore, si rivelano complementari nello studio del rapporto tra corpo, emozioni e linguaggio.

Antonino Bondi, nel suo “La complessità del comportamento espressivo, tra forme emozionali e gesti vocali”, propone di indagare le analogie tra gli episodi emotivi e l’attività enunciativa a partire da due assunzioni epistemologiche. Da un lato, l’enunciazione e gli episodi emotivi vengono considerati come sistemi complessi; dall’altro, viene ricostruito un quadro teorico che, muovendo dalla fenomenologia di Merleau-Ponty e giungendo alla psicofonetica di Fonagy, consente di mostrare come una teoria dinamica del linguaggio debba rendere conto delle relazioni di modellizzazione reciproca tra emozione e linguaggio.

L’articolo “Deconstructing the phallogocentric visage from new expressions: feminist combative self-awareness as resignifying body language. Reshaping the face of “force” to produce new social narratives” di Alberto Grandi interpreta il volto non come mera porzione anatomica, ma come dispositivo semiotico e performativo, attraversato da tensioni tra riconoscimento e misconoscimento e regolato da dinamiche normative di matrice fallogocentrica. Muovendo dalle riflessioni di Butler e Derrida, il volto viene inteso come costruito che struttura l’accesso al riconoscimento soggettivo attraverso opposizioni binarie di genere. Tuttavia, il volto è anche concepito come spazio di resistenza: attraverso una pratica di autoconsapevolezza femminista di tipo combattivo, ispirata alle arti marziali, la forza viene riconfigurata al di fuori della logica della dominazione. In questa prospettiva, l’espressività corporea e facciale diventa una pratica di risignificazione capace di sovvertire le categorie imposte e di aprire nuove possibilità espressive e politiche.

L’articolo di Marco Mazzone, “From primate faces to pragmatic *face*. The emergence of symbolic intersubjectivity” analizza il rapporto concettuale tra le espressioni facciali, intese come adattamento evolutivo cruciale per la comunicazione in alcune specie di primati, e la nozione di *face*, centrale negli studi pragmatici sulla cortesia. Espressioni facciali ed emotive svolgono infatti diverse funzioni comunicative che risultano in parte analoghe a quelle della comunicazione verbale umana e che sembrano basarsi su meccanismi cognitivi parzialmente condivisi. Su questa base, Mazzone propone una linea di continuità tra il ruolo delle espressioni emotive non verbali nella regolazione delle relazioni tra animali non umani e la nozione di *face* nella comunicazione umana. A partire dalla proposta di Terkourafi, che rilegge il principio di cooperazione griceano in

termini di *face*, si mette in luce la continuità fondamentale tra comunicazione espressiva e comunicazione propriamente umana, consentendo al tempo stesso di individuare nella comunicazione umana una specifica forma di intersoggettività intrecciata a una peculiare normatività.

Alice Orrù, nel suo “Brain versus body? Phrenological neuromania yesterday and today”, propone una genealogia critica della *neuromania*, mettendo in luce la continuità teorica tra la frenologia ottocentesca e alcune forme di neuroscientismo contemporaneo. Attraverso il confronto tra Gall, Fodor e il dibattito cognitivista, l’articolo mostra come il riduzionismo cerebrocentrico produca derive epistemiche, morali e politiche. In opposizione a tale paradigma, vengono valorizzate le risposte di Hegel e Cattaneo, che fondano la comprensione dell’umano su corporeità, percezione e associazione intersoggettiva. Il corpo e il volto emergono così come luoghi semiotici primari contro ogni determinismo organologico. La prospettiva storica diventa infine uno strumento critico per smascherare le pretese di naturalizzazione del mentale. Sul piano filosofico, il lavoro riafferma la centralità del vivente contro ogni ontologia del già-dato, proponendo una concezione dell’identità come processo storico e relazionale. In questo senso, *embodiment* e semiotica cognitiva vengono assunte come quadri teorici capaci di riaprire il problema del significato al di là del solo cervello.

Il contributo “Embodied communication and intersubjectivity: phenomenological-dynamic foundations, neurobiological correlates and clinical implications of the Italian version of Fuchs & Koch’s Embodied Intersubjectivity Scale”, di Andrea Patti, Ottone Baccaredda Boy, Gabriele Santarelli, Arianna Ida Altomare, Irene Giada Boccafoschi, Andrea Ballerini e Valdo Ricca, si occupa di come l’intersoggettività incarnata costituisca un elemento centrale dello sviluppo sociale ed emotivo e di come possa essere compromessa in diverse condizioni psicopatologiche. Muovendo da prospettive fenomenologiche, psicodinamiche e neurobiologiche, l’articolo presenta la versione italiana della *Embodied Intersubjectivity Scale* di Fuchs e Koch, somministrata a un campione di comunità. L’analisi fattoriale indica una struttura bifattoriale, distinguendo tra esperienze orientate all’altro ed esperienze relative al sé/mondo, con buoni indici di affidabilità e validità, mostrando come la scala si configuri come uno strumento adeguato per la valutazione dell’intersoggettività incarnata in popolazioni di lingua italiana.

Il contributo di Giovanni Pennisi rilegge la nozione di *uncanny* spostando l’attenzione dalle simulazioni artificiali ai corpi e ai volti biologici, mostrando come l’inquietante emerga da una frattura tra classificazione e aspettativa percettiva. Integrando la tradizione teorica da Jentsch e Freud a Mori, l’articolo propone un modello tripartito fondato su incertezza categoriale, violazione delle aspettative e latenza del rimosso. Due casi di studio – l’auto-percezione allo specchio nella schizofrenia e la simianizzazione razzista dei corpi neri – illustrano come l’*uncanny* nasca dall’interazione dinamica tra anticipazione e ontologia. In entrambi i casi, l’effetto perturbante non dipende dall’artificialità, ma dal collasso delle strutture che garantiscono continuità identitaria e umanità riconoscibile. Ne risulta una teoria dell’*uncanny* radicata nelle condizioni percettive, evolutive e culturali dell’incarnazione umana. Attraverso questa riflessione, l’autore non intende ridurre tre fenomeni eterogenei a un unico meccanismo esplicativo. Piuttosto, suggerisce di trattare l’inquietante come un concetto multilivello, di “somiglianza familiare”, le cui istanze sono collegate da caratteristiche sovrapposte realizzate da diverse configurazioni di processi neurocognitivi, incarnati e discorsivi.

L’articolo di Marco Viola e Gianmarco Giuliana dimostra concretamente come le più recenti tecnologie facciali possano diventare nuovi strumenti per la ricerca filosofica sul linguaggio. Nel loro lavoro “Il volto del gamer felicemente sconfitto: orizzonti empirici sul paradosso della tragedia”, gli autori esaminano il paradosso della tragedia alla luce

delle sue letture da parte della filosofia del linguaggio. Tra le diverse teorie esistenti, esaminano l'ipotesi della co-esistenza di piacere e dispiacere. Ipotesi che mettono alla prova attraverso un esperimento sperimentale svolto tramite un software di riconoscimento delle emozioni applicato a delle espressioni facciali presenti in una serie di video di videogiocatori ripetutamente sconfitti. I dati raccolti tramite software suggeriscono la simultaneità di emozioni positive e negative nei volti dei gamer a ridosso dei momenti di sconfitta. Dati che, come mostrano Viola e Giuliana nelle conclusioni, ben si coniugano con le teorie semiotiche che spiegano la soggettività umana come costituita da una molteplicità di "Io".

Nel loro insieme, i contributi qui raccolti mostrano come il volto costituisca un osservatorio privilegiato per comprendere l'intreccio tra emozione, corporeità e linguaggio, al crocevia tra natura, cultura e tecnica. In definitiva, questo numero offre, con contributi esplorativi e a statuto epistemico misto, non una sintesi conclusiva sull'argomento ma la mappa di un campo di ricerca in piena trasformazione e ricco di opportunità per lo sviluppo della filosofia del linguaggio.

Bibliografia

Campisi, Emanuela (2018). *Che cos'è la gestualità*, Carocci, Roma.

Cristaldi, Luigi (2010). *Corpo e linguaggio. Introduzione*. in Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio, 2, 1-3.

Damasio, Antonio (1994). *Descartes' Error: Emotion, Reason and the Human Brain*. G.P. Putnam's Sons, New York.

Ervas, Francesca; Gola, Elisabetta; Sedda, Franciscu; Storari, Gian Pietro (2019). *Introduzione*. In Special issue 'Language and Emotions', Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio, 1, 1.

Giuliana, Gianmarco Thierry (2024). *Il videogioco come linguaggio della realtà*. Aracne, Roma.

LeCun, Yann (2019). *Quand la machine apprend: la révolution des neurones artificiels et de l'apprentissage profond*. Odile Jacob, Paris.

Leone, Massimo (2021). *Introduction: Studying the 'facesphere'*. In Sign System Studies 49(3-4), 270-278.

Magli, Patrizia (2016). *Il volto raccontato. Ritratto e autoritratto in letteratura*. Raffaello Cortina Editore, Milano.

Rorty, Richard (1979). *Transcendental Arguments, Self-reference, and Pragmatism*. In Bieri, P., Horstmann, R.P., Krüger, L. (eds.) *Transcendental Arguments and Science*. Synthese Library, vol 133, 77-103. Springer, Dordrecht.